

Paolo Albani

UN RICORDO FANFÒLICO DI FOSCO MARAINI¹



CHILOMETRO ZERO

progetto di promozione della lettura
proposto dalle Biblioteche cantonali
in collaborazione con
le città di Bellinzona, Locarno, Lugano
e Mendrisio durante tutta l'estate, giunto
alla sua quinta edizione.

Lonfi, beghi e lupigne.
Le Fànfole di Fosco Maraini
con Paolo Albani e Daniele Baglioni
modera Stefano Vassere
letture di Margherita Coldesina

Biblioteca cantonale di Lugano
Parco Ciani (Boschetto)
martedì 18 giugno 2024 ore 18:00

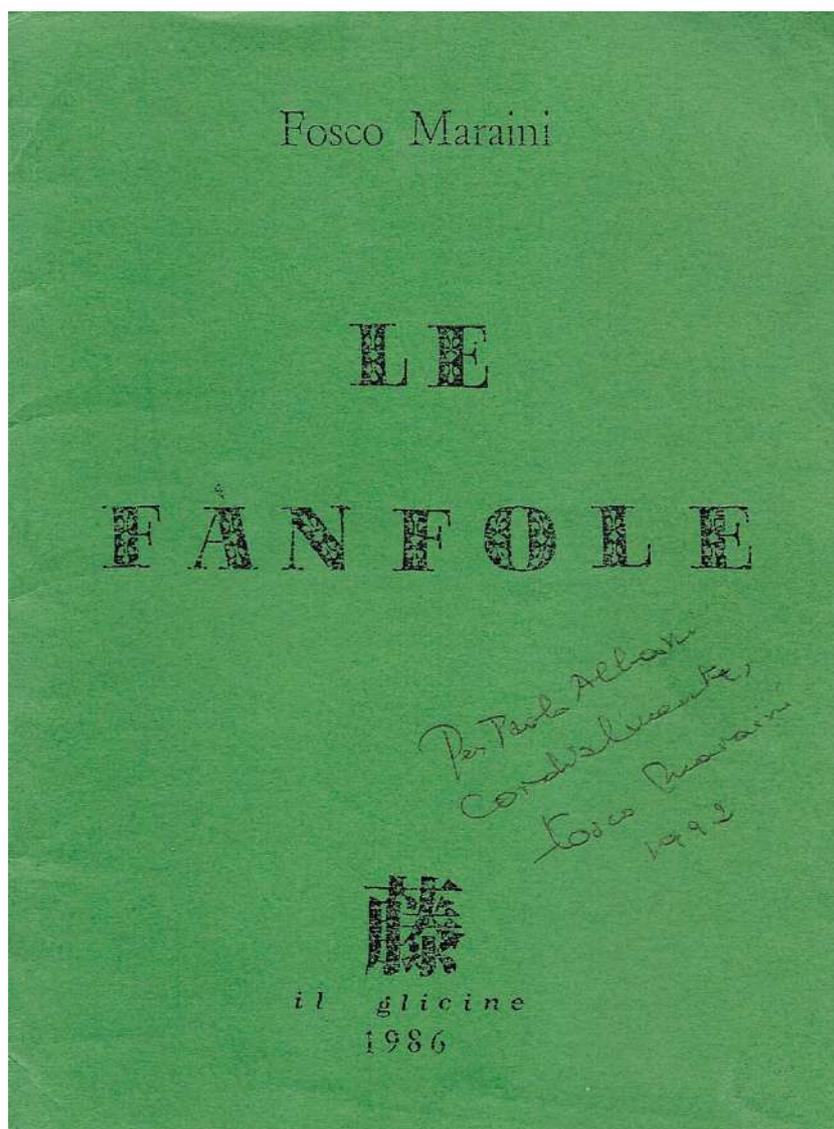
in collaborazione con
MUSEC – Museo delle Culture Lugano
in occasione della mostra

L'immagine dell'empresente. Fosco Maraini. Una retrospettiva
8 giugno 2024 – 19 gennaio 2025

¹ L'aggettivo «fanfòlico», con l'accento sulla «o», è usato da Maraini nella noticina che accompagna il CD di Massimo Altomare e Stefano Bollani, uscito nel 1998 per la sigla Sonica, con la messa in musica delle «fànfole». A proposito del nome di Altomare (1951), cantautore, Maraini esclama: «ahi, che bel fanfòlico nome». La parola «fànfole» è un neologismo inventato da Maraini, dove «fan» richiama la parola fantasia e «fole» sono le fiabe, per cui «fiabe fantastiche» (Franco Marcoaldi, *Homo ludens, homo sapiens*, in Fosco Maraini, *Pellegrino in Asia. Opere scelte*, a cura e con un saggio introduttivo di Franco Marcoaldi, postfazione e bibliografia di Francesco Paolo Campione, I Meridiani Mondadori, Milano 2007, pp. IX-LIV, la citazione è a p. XVIII). A me la parola «fànfole» fa venire in mente anche la parola «fanfaluche», in senso figurato «ciance», «fandonie» e anche «invenzioni», «assurdità», quest'ultimo termine perfettamente adeguato a un testo di letteratura senza senso.

1. Una cosa di cui vado molto orgoglioso, quando penso alle *Fànfole* di Fosco Maraini (1912-2004),² è la copia della prima edizione delle «poesie metasemantiche» inventate dal grande antropologo, orientalista, alpinista, fotografo, scrittore e poeta, uscita presso De Donato editore – «Leonardo da Vinci» di Bari nel 1966, che lo stesso Maraini mi regalò nel 1992 con una dedica, semplicissima: «Per Paolo Albani Cordialmente Fosco Maraini 1992».³

È un'edizione fuori commercio, 300 esemplari destinati agli amici, con un disegno sulla copertina verde di Suardino Seccosuardo, un nome che sembra di fantasia. La mia copia è in verità una ristampa a fotocopia del 1988, com'è scritto sull'ultima pagina (in copertina è indicato l'anno 1986), sono tutti i fogli, 38, sciolti, senza spillatura.



² Per una autobiografia dell'autore, che si presenta sotto le spoglie del personaggio Clé, si rimanda a Fosco Maraini, *Case, amori, universi*, Mondadori, Milano 1999.

³ Fosco Maraini, *Le Fànfole*, De Donato editore, Bari 1966. Sulla genesi delle fànfole si legga l'introduzione di Toni (Antonella) Maraini (1941), figlia di Fosco, in Fosco Maraini, *Gnòsi delle Fànfole*, a cura di Toni Maraini, La nave di Teseo, Milano 2019. In *La lettera da Benares* (Sellerio, Palermo 2007), Toni Maraini scrive di aver trovato in una cartella del padre «la scritta *Le Pre-Fànfole 1944 Tempaku* e, in un'altra, la parola *Gli Acrolessi* da te cancellata e sostituita con *Le Fànfole*» (p. 37).

© 1966 De Donato editore - « Leonardo da Vinci » Bari
edizione fuori commercio
composta in Garamond corpo 11
in 300 esemplari
destinati agli amici
dell'autore, dell'editore e dello stampatore
disegno in copertina di Suardino Seccosuardo

Ristampa a fotocopia, 1988

In questa edizione fuori commercio, dopo un «preambolo teorico», ci sono le seguenti fànfole presentate in questo ordine:

- Il giorno ad urlapicchio
- Ballo
- Le pietre rare
- Solstizio d'estate
- Prato
- Fiore secco in libro vecchio
- Via Veneto
- Il lonfo
- Dialogo celeste
- Chiesa
- Auschwitz
- Circuito dell'anima

Dunque, a pag. 35, c'è anche la fànfola intitolata *Auschwitz*⁴ che non figura nelle altre successive edizioni del libro:

È orrendo; ho dravicato con fernizia
i lemi vagolucci e badolini;
urlavano i biscàccheri in egrizia
ed io li sgritticavo nei butrini.
Ho visto da vicino lo sbraniere
drugnare i lollipopii fumidiosi.
Furtavano le sbrindula! Il mazziere
reppava a genfi i bògheri lermosi!
Perché non flonsi? Almeno le sbidogna
avessi dremolito, almeno i bati
avessi smolgorato dall'infrogna.
Non ho più lage! I bogri allutulati
rivedo nella béscide fetogna,
e un màrego m'azzeffa i patafati.

Il fatto che i fogli di questa edizione del 1966, per quanto numerati, siano liberi, cioè non spillati, rende plausibile, anche se forse non programmata, l'idea di un percorso di lettura personale lasciato al lettore, come accade ad esempio in *composizione n. 1* (1962) di Marc Saporta, dove la libertà del

⁴ Noto, accorgendomene solo ora, che dentro la parola «Auschwitz» si nasconde la parola «witz», ovvero *arguzia, umorismo, battuta, motto di spirito, barzelletta* in tedesco – crudeltà linguistica della storia.

lettore di leggere il romanzo disponendo come crede l'ordine delle pagine è totale, poiché le pagine del romanzo, non numerate, sono sciolte, separate fisicamente le une dalle altre, e stampate solo sul recto, il verso è bianco. Nella copertina è scritto: «Mescolate le pagine come un mazzo di carte e leggete», mentre la fascetta che tiene unite le pagine riporta questa frase dal sapore queniano: «TANTI ROMANZI QUANTI SONO I LETTORI. L'ordine delle pagine è casuale: mescolandole, a ciascuno il “suo” romanzo».⁵ Lo stesso avviene nel romanzo di Bryan Stanley Johnson, *In balia di una sorte avversa* (2011), composto di ventisette sezioni, tenute insieme da una fascetta rimovibile; fatta eccezione per la prima e l'ultima, le altre venticinque sono state concepite per essere lette in ordine casuale.⁶

Ma queste sono suggestioni (relative alla letteratura combinatoria) che lasciano il tempo che trovano in questo contesto.⁷

L'edizione del 1994 di *Gnòsi delle Fànfole*, uscita presso Baldini&Castoldi,⁸ con prefazione e commento di Maro Marcellini (1946), sceneggiatore, autore di testi per il varietà televisivo e per il cabaret, contiene altre nuove fànfole, distribuite in un ordine variato rispetto alla prima edizione, e cioè:

- E gnacche alla formica...
- Gli Arconti dell'Urazio
- Il vecchio Troncia
- Che fanno?
- Bottiglie

Un'altra ristampa è quella a cura di Toni Maraini, uscita nel 2019, che comprende le fànfole dell'edizione Baldini&Castoldi.⁹

Infine, nel Meridiano Mondadori *Pellegrino in Asia. Opere scelte* (2007),¹⁰ a cura di Franco Marcoaldi, rispetto alle edizioni precedenti, *Gnòsi delle Fànfole* contiene, insieme alla riproposizione di *Auschwitz*, alcune fànfole inedite:

- Il giorno del gran moracco
- Stracance!
- Infondo al bicchiere
- Imbragna
- In odio maggiore

2. Che cosa sia la «poesia metasemantica», lo spiega lo stesso Maraini nel «preambolo teorico» che si trova all'inizio di *Gnòsi delle Fànfole*.¹¹

⁵ Marc Saporta, *composizione n. 1*, Lerici, Genova 1962. Il riferimento «queniano» è al testo di Raymond Queneau, *Un racconto a modo vostro*, in Id., *Segni, cifre e lettere e altri saggi*, introduzione di Italo Calvino, traduzione di Giovanni Bogliolo, Einaudi, Torino 1981, pp. 52-55. Il testo di Queneau è uscito in origine su «Les Lettres Nouvelles», luglio-settembre 1967.

⁶ B.S. Johnson, *In balia di una sorte avversa*, prefazione di Jonathan Coe, traduzione di Enrico Terrinoni, BUR Rizzoli, Milano 2011.

⁷ Paolo Albani, *La letteratura come gioco combinatorio*, conferenza tenuta all'Auditorium di palazzo Montani a Pesaro nell'ambito della manifestazione intitolata «LINGUA E PAROLA (italiana)», a cura di Chiara Agostinelli e Marcello Di Bella, il 17 ottobre 2015; testo ora in [griseldaonline](#), il portale della letteratura, pubblicato il 17 gennaio 2018.

⁸ Fosco Maraini, *Gnòsi delle Fànfole*, con commento di Maro Marcellini, Baldini&Castoldi, Milano 1994. Nel 2007 esce una nuova edizione presso Baldini Castoldi Dalai contenente un CD con la versione “musicata” delle fànfole a cura di Stefano Bollani e Massimo Altomare e una Postfazione dello stesso Bollani.

⁹ Fosco Maraini, *Gnòsi delle Fànfole*, a cura di Toni Maraini, cit., 2019.

¹⁰ Fosco Maraini, *Pellegrino in Asia. Opere scelte*, cit. *Gnòsi delle Fànfole* è alle pp. 1479-1496.

¹¹ Su un'analisi della lingua delle fànfole rimando a Daniele Baglioni, *Poesia metasemantica o perisemantica? La lingua delle “Fànfole” di Fosco Maraini*, in Valeria Della Valle e Pietro Trifone, *Studi linguistici per Luca Serianni*, Salerno Editrice, Roma 2007, pp. 469-480. Un cenno alle fànfole è contenuto anche in un libro-culto sulle lingue

Ma prima, tanto per dare un'idea, riproduciamo tre fànfole, fra cui *Il lonfo*, quest'ultima forse la più conosciuta perché più volte recitata da Gigi Proietti (su [YouTube](#) è possibile vedere la performance dell'attore romano).

Il giorno ad urlapicchio

Ci son dei giorni smègi e lombidiosi
col cielo dagro e un fònzero gongruto
ci son meriggi gnàlidi e budriosi
che plògidan sul mondo infrangelluto,

ma oggi è un giorno a zìmpagi e zirlecchi
un giorno tutto gnacchi e timparlini,
le nuvole buzzilano, i berneccchi
ludèrchiano coi fèrnagi tra i pini;

è un giorno per le vànvere, un festicchio
un giorno carmidioso e prodigiero,
è il giorno a cantilegi, ad urlapicchio
in cui m'hai detto «t'amo per davvero».

Ballo

Vortègida e festuglia o dulcibana
e sdrillera che sdràllero! Sul fizio
la musica ci zùnfrega e ci sdrana
con tròdige buriagico e rubizio.

Lo sai che gli occhi gneschi e turchidiosi
son come abissi vèlvoli e maligi?
Lo sai che nei bluàgnoli miriosi
tracàgero con lèfane deligi?

Ah sdrillera che sdràllero, mumurra
parole lampigiane ed umbralie,
t'ascolto lucifuso nell'azzurra
voragine d'un'alba di bugie.

Il lonfo

Il lonfo non vaterca né gluisce
e molto raramente barigatta,
ma quando soffia il bego a bisce bisce
sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
È frusco il lonfo! È pieno di lupigna
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e t'arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.

Eppure il vecchio lonfo ammargelluto
che bete e zughia e fonca nei trombazzi
fa lègica busìa, fa gisbutò;
e quasi quasi in segno di sberdazzi
gli affarferesti un gniffo. Ma lui zuto
t'alloppa, ti sberneccia; e tu l'accazzi.

La *poesia metasemantica* di Maraini è una delle espressioni più apprezzabili e seducenti di quello che possiamo chiamare «italiano immaginario» o «italiano sosia».¹² Si tratta di poesie in cui le parole hanno perduto il loro significato e sono rimaste solo come puri suoni, scintille musicali. Simile a un giocattolo, la parola nelle *Fànfole* è rigirata, rivoltata come un guanto per gustarne i valori cromatici e tattili, i sapori e gli umori, la pelle e il profumo. Si scoprono allora «parole tonde e gialle, lunghe e calde, voluttuose e lisce, oppure parole polverose e bigie, sfilacciate e verdi, parole a pallini e salate, parole massicce, fredde, nerastre, indigeste, angosciose».

Mentre il linguaggio comune, salvo rari casi, mira ai significati univoci, puntuali, il linguaggio metasemantico, squisitamente «tangenziale», dà luogo a «molteplici diffrazioni, a richiami armonici, a cromatismi polivalenti, a fenomeni di fecondazione secondaria, a improvvisate moltiplicazioni catalitiche nei duomi del pensiero».¹³ È un linguaggio bipolare nel senso che costringe il lettore a «un massiccio intervento personale», alla «produzione del brivido lirico» abbandonandosi al gioco delle associazioni stimolate dalla musicalità delle parole.

Per millenni il procedimento principe seguito nella formazione e nell'arricchimento del patrimonio linguistico è stato questo: dinanzi a cose, eventi, emozioni, pensieri nuovi, o ritenuti tali, trovare suoni che dessero loro foneticamente corpo e vita, che li rendessero moneta del discorso. A tale intento, in genere, servivano suoni che già venivano impiegati per significati consimili. Inventi per esempio il canocchiale e sommi canna con occhiale, vuoi esprimere il concetto di non-iniziato, ignorante, prendi pro (davanti, fuori) e fanum (tempio) producendo profano («colui ch'è fuori dalle sacre cose»); talvolta serve il nome d'una persona (siluetta, besciamella), tal'altra il nome d'un luogo (pistola, baionetta); una particolare febbre se viene dall'oriente si chiama asiatica, se dall'occidente spagnola, e via dicendo. L'intera scienza etimologica è lì a nostra disposizione per tali istruttive ricerche.

Nella poesia, o meglio nel linguaggio metasemantico, avviene proprio il contrario. Proponi dei suoni ed attendi che il tuo patrimonio d'esperienze interiori, magari il tuo subconscio, dia loro significati, valori emotivi, profondità e bellezze. È dunque la parola come musica e scintilla.¹⁴

Dunque, più la parola viene rielaborata e maggiori sono le idee che produce, appellandosi all'infinita ricchezza semantica del mondo dei pensieri e dei sentimenti che le parole sono capaci di risvegliare. A volte lo spunto è offerto a Maraini da «gioielli di natura», cioè da parole raccattate in

¹² Paolo Albani, *L'italiano immaginario*, in Gina Giannotti, a cura di, *L'italiano, lingua d'Europa. Situazione e prospettive*, Zibaldone, Les Editions de l'Istituto Italiano di Cultura de Strasbourg, Strasbourg 2002, pp. 167-197. Si tratta della mia relazione al *Colloque organisé à l'occasion de l'Année Européenne des Langues* tenutosi all'Auditorium del Musée d'Art Moderne et Contemporain di Strasburgo nei giorni 24 e 25 ottobre 2001. Una versione rivista e aggiornata di questo mio saggio è uscita in *Langues imaginaires et imaginaire de la langue. Etudes réunies par Olivier Pot*, Librairie Droz, Genève 2018, pp. 237-262. L'espressione «italiano sosia» è usata da Valerio Magrelli a proposito dei sonetti scritti in un finto italiano da Julio Cortázar, dedicati a tre donne inesistenti, Simonetta, Carla e Eleonora, tratti da «Ars amandi», sezione del libro *Salvo el crepúsculo*, pubblicato postumo a Madrid nel 1985 (Valerio Magrelli, *Un italiano in italiano*, «L'Indice», 11, dicembre 1993, p. 15).

¹³ Fosco Maraini, *Gnòsi delle Fànfole*, cit., 1994, p. 16.

¹⁴ Ivi, pp. 15-16.

quel bosco fiorito che sono i manuali di scienze naturali, le carte topografiche, talvolta gli orari ferroviari, i nomi d'erbe e d'animali.

Esperimenti di poesia metasemantica, simili a quelli di Maraini, si trovano in numerosi autori italiani contemporanei, specie sul versante della ricerca d'avanguardia, a partire dai futuristi fino alle nuovissime esperienze dei «poeti della contraddizione» e dell'intraverbalità.¹⁵

Fra le prove più eloquenti la poesia di Alfredo Giuliani intitolata *Invetticogia* (1964), composta all'insegna della più sfrenata aggressività linguistica, usando il lessico di un libidinoso *italiano immaginario*:

sgrondone leucocitibondo, pellimbuto di farcime,
la tua ficalessa sbagioca e tricchigna tuttadelicatura
la minghiottona: ohi sottilezze cacumini torcilocchi
presticerebrazioni, che ti strangosci polpando mollicume,
arcipicchiano la voraciocca passitona, la tua dolcetta
che allucchera divanissimamente il pruggiculo;
cagoscia vizzosaggini il bàlatro grattoso:
la tua merlosa irabondaggine e vita¹⁶

Un'altra prova della sua capacità espressiva, ovvero di produrre testi dotati di virtù poetica e di energia visionaria, l'*italiano immaginario* la offre con il grammelot (o gramelot), parola dall'etimologia incerta, probabilmente derivante dal francese «grommeler», che significa «brontolare, borbottare». Ne parlo perché molto simile alla «poesia metasemantica», in certi casi.

Nel *Manuale minimo dell'attore* (1997), boccaccescamente diviso in «giornate», Dario Fo definisce il grammelot come il «gioco onomatopeico di un discorso, articolato arbitrariamente, ma che è in grado di trasmettere, con l'apporto di gesti, ritmi e sonorità particolari, un intero discorso compiuto». ¹⁷ Detto in altro modo si tratta di un'«interlingua teatrale» che consiste nell'emissione di suoni che imitano la struttura sonora di una determinata lingua senza però pronunziarne parole reali.

Possiamo parlare tutti i grammelot, sostiene Fo: quello inglese, francese, tedesco, spagnolo e via dicendo, e anche costruire grammelot dialettali, usando false *koiné* napoletane, venete, romanesche. Nel *Manuale* si accenna all'esecuzione della favola del corvo e dell'aquila di Esopo in una *koiné* pseudo-siciliano-calabrese. Esistono anche grammelot scientifici che fanno uso di termini tecnici astrusi e misteriosi.

Dal punto di vista metodologico Fo precisa che per eseguire un racconto in grammelot bisogna possedere una specie di bagaglio degli stereotipi sonori e tonali più evidenti di una lingua e avere chiari il ritmo e le cadenze proprie dell'idioma a cui si vuole alludere.

«Devo confessare», aggiunge Fo a un certo punto della seconda giornata del suo *Manuale*, «che uno dei miei sogni segreti è quello di riuscire, un giorno, a entrare in televisione, sedermi al posto dello speaker che dà le notizie del telegiornale e parlare, per tutto lo spazio della trasmissione, in grammelot... Scommetto che nessuno se ne accorgerebbe:

Oggi traneuguale per indotto-ne consebase al tresico imparte Montecitorio
per altro non sparetico ndorgio, pur secministri e cognando, insto allegò
sigrede al presidente interim prepaltico, non manifolo di sesto, dissesto:
Reagan, si può intervento e lo stava intemario anche nale perdi più albatro –
senza stipuò lagno en sogno-la-prima di estabio in Craxi e il suo masso nato
per illuco saltrusio ma non sempre. Si sa, albatro spertico, rimo sa

¹⁵ Renato Barilli, *Viaggio al termine della parola. La ricerca intraverbale*, Feltrinelli, Milano 1981; Franco Cavallo e Mario Lunetta, a cura di, *Poesia italiana della contraddizione. L'avanguardia dei nostri anni*, New Compton Editori, Roma 1989.

¹⁶ Alfredo Giuliani, *Chi l'avrebbe detto*, Einaudi, Torino 1973, p. 125.

¹⁷ Dario Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Einaudi, Torino 1987, p. 81.

medesimo non vechianante e, anche, sortomane del pontefice in diverica lonibata visito Opus Dei». ¹⁸

L'antesignano di questo genere di scritte è il *Jabberwocky* (forma avverbiale dal nome *Jabberwock*), poesia, in gran parte formata di parole inventate, che Alice legge da un libro che giace sul tavolo di una stanza della Casa dello Specchio nel racconto di Lewis Carroll *Through the Looking-Glass, and What Alice Found There* (1871).

3. La mia conoscenza di Fosco Maraini risale ai tempi in cui lavoro, insieme a Berlinghiero Buonarroti, alla compilazione di *Aga Magéra Difúra. Dizionario delle lingue immaginarie* che esce nell'ottobre del 1994 presso Zanichelli. ¹⁹



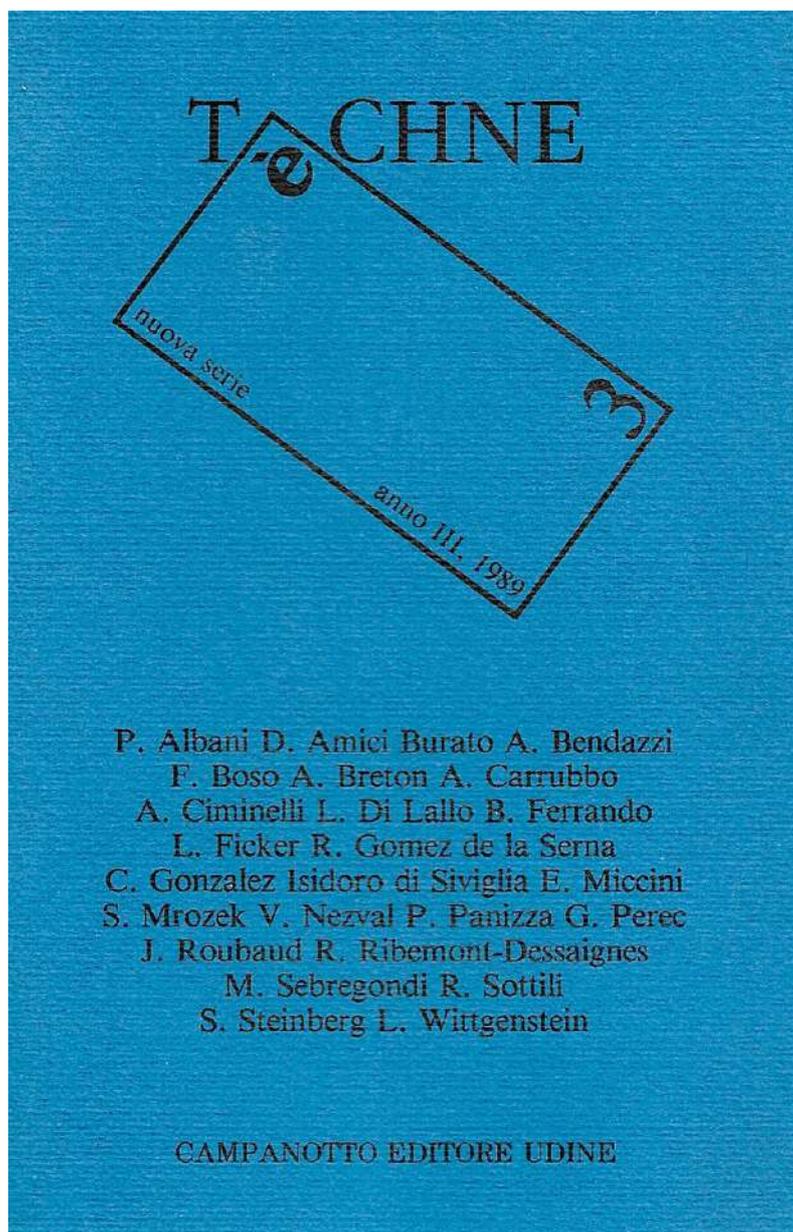
Una mia prima ricerca sui linguaggi inventati, con il titolo *Piccola antologia dei linguaggi immaginari*, appare su «Tèchne», 3, 1989, edita da Campanotto di Udine, «rivista di poesia e non», da me diretta in quel periodo insieme a Lino Di Lallo. La rivista è l'erede di quella, uscita dal 1969 al 1976, che è stata il laboratorio dello sperimentalismo verbo-visivo legato all'esperienza del Gruppo 70, fondato da Eugenio Miccini, Lamberto Pignotti, Giuseppe Chiari e altri, sodalizio

¹⁸ Ivi, pp. 108-109.

¹⁹ Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti, *Aga Magéra Difúra. Dizionario delle lingue immaginarie*, Zanichelli, Bologna 1994; ristampato nel 2011; il libro viene tradotto in francese, a cura di Egidio Festa con la collaborazione di Marie-France Adaglio, con il titolo *Dictionnaire des langues imaginaires* presso Les Belles Lettres nel 2001, ristampa 2010.

artistico che fu, insieme al Gruppo 63, una delle espressioni più significative dell'avanguardia italiana del secondo dopoguerra.

Il fulcro degli esempi da me esplorati in quella ricerca è rappresentato dalle avanguardie storiche, specie futurismo, italiano e russo, e dada.



Se i miei ricordi non m'ingannano, è mentre lavoro alla compilazione di *Aga Magéra Difûra* che entro in contatto con Maraini per chiedergli lumi sulle *Fànfole*. Forse è la ragione per la quale la copia in mio possesso della prima edizione fuori commercio delle *Fànfole* (1966), regalatami da Maraini, contiene nella dedica autografa dell'autore l'anno 1992. Certamente, nel 1992, sono già impegnato nella stesura di *Aga Magéra Difûra*.

Per essere onesti, resta tuttavia un vuoto nella mia ricostruzione: se, dopo l'edizione fuori commercio da me non conosciuta, *Gnòsi delle Fànfole* esce nel 1994, allora mi chiedo come ho appreso dell'esistenza delle fànfole nel 1992? A meno che Maraini siglando la dedica non si sia sbagliato, e invece del 1994 abbiamo scritto 1992. Ma su questo non ci giurerei.

La voce di *Aga Magéra Difûra* dedicata alla «Poesia metasemantica», oltre a un breve ragguaglio di che cosa intenda Maraini con «metasemantica», riporta tre fànfole: *Il giorno ad urlapicchio*, *Ballo* e *Il lonfo*.

Mercoledì 7 dicembre 1994 alla libreria fiorentina Seeber, in via Tornabuoni a Firenze, diretta dal bravissimo e "mitico" libraio Paolo Milli, viene presentato il dizionario *Aga Magéra Difùra* e con nostra (mia e di Berlinghiero) immensa gioia a presentarlo è proprio Maraini.

Sulla cronaca fiorentina de «la Repubblica» esce un trafiletto in cui si annuncia la presentazione del dizionario:

Oggi Fosco Maraini lo presenta da Seeber

Parole fantastiche esce un dizionario

«AGA Magéra difùra natum gua Mesciùm» poetava il signor Y - nel «Dialogo dei massimi sistemi» di Landolfi - convinto di scrivere in persiano dopo le lezioni avute da un capitano inglese. In realtà la lingua insegnata al signor Y, e da lui usata per le sue liriche, era del tutto immaginaria, inesistente e ben poco aveva a che fare con il persiano. E «Aga magéra difùra» è diventato oggi il titolo del nuovo dizionario edito da Zanichelli, interamente dedicato alle lingue immaginarie. Il volume, curato da Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti, verrà presentato stasera alla libreria Seeber (via Tornabuoni 70r, ore 21) da Fosco Maraini, sinologo e scrittore, che recentemente, in una lingua tutta inventata, ha pubblicato il libello di poesie «La gnòsi delle fanfole». Nelle 480 pagine del dizionario viene tracciato il cammino delle lingue, nate dalla fantasia più o meno contorta degli uomini, che animano oggi il mondo dei fumetti, i serial televisivi, i dialoghi cinematografici, e le pagine della fantascienza. Tutte queste lingue nate per stupire e divertire, si uniscono poi, in un lemma di 2900 voci, ai tanti fallimentari tentativi di creare una lingua che permetta finalmente una comunicazione universale.
(c.b.)

In quella occasione, Maraini, divorziato dalla prima moglie, la scrittrice e pittrice Topazia Allata (1913-2015) (madre di Dacia, Yuki, per l'anagrafe italiana Luisa, e Toni), è accompagnato da Mieko Namiki, seconda moglie, sposata nel 1970, con la quale vive a Firenze, nella villa paterna di Torre di Sopra, a Poggio Imperiale.

Namiki indossa uno splendido kimono.



La presentazione ha un grande successo, la libreria è piena di gente, grazie all'intensa attività pubblicitaria del Milli, al suo vasto serbatoio di contatti, e alla presenza di un personaggio come Maraini, il quale a caldo, il giorno successivo, cioè l'8 dicembre, mi invia, presso la casa editrice Zanichelli, questa lettera su carta intestata:



Fi. 8.XII. 94

Caro Albani,

grazie per la cordialità di ieri sera.. Sono felice che l'opera Sua e di Buonarroti ha ricevuto tanto favore. Ci siamo dimenticati di scambiare gli indirizzi, perciò le scrivo a Bologna.

Ecco accluso una fotocopia d'una pubblicità vista oggi su Venerdì della Repubblica. Vede come viene usato bene l'ideogramma quale elemento di "linguaggio scritto universale"!

Cordiali saluti (e mi faccia avere il Suo indirizzo.. Grazie!).

Fosco Maraini

Viale Magalotti, 6 - 50125 Firenze, Italia - Tel. (055) 233.76.39

Quanto alla fotocopia della pubblicità apparsa su «il Venerdì di Repubblica» (n. 352, del 25 novembre 1994, p. 32), acclusa alla lettera di Maraini, eccola qui riprodotta con le annotazioni in rosso dello stesso Maraini:²⁰

²⁰ Sugli ideogrammi, si veda, fra gli altri, questi testi di Maraini: *Gli ideogrammi*, «La Botte e il Violino. Repertorio illustrato di design e di disegno», diretto da Leonardo Sinisgalli, IV, Roma 1965; ora anche in: Fosco Maraini, *Pellegrino in Asia*, cit., pp. 1459-1477; *Scrittura ideografica e scrittura fonetica*, «Sapere», L, 1, gennaio 1984, pp. 16-22.

vedere, cambiare, scrivere

視る、変化好、書く。

(La giapponese che comandi con gli occhi)

Se la guardi qui, scrive rosso

Se la guardi qui, scrive nero

Se la guardi qui, scrive blu

Se la guardi qui, scrive a matita



Quad-Point



Dalle tecnologie più avanzate la prima penna polivalente.
Fusto in metallo con scrittura nera, blu, rossa e portamine.
Diffidate delle imitazioni. Solo Quad-Point è l'originale.

今日
Oggi
七
in sette
新
nuovi
色
colori



GRANDI IDEE PER SCRIVERE

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI CARTOLERIE E NEI NEGOZI SPECIALIZZATI
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA: NIJI ITALIANA S.p.A. - 40015 CORSECO (REGGIO EMILIA) - TEL. 0522/651810 (2 LINEE R.A.) - FAX 0522/662041

La pagina originale del citato «Venerdì di Repubblica» è questa:

視る、変化好、書く。

(La giapponese che comandi con gli occhi)

Se la guardi qui, scrive rosso

Se la guardi qui, scrive nero

Se la guardi qui, scrive blu

Se la guardi qui, scrive a matita



Quad-Point



Dalle tecnologie più avanzate la prima penna polivalente.
Fusto in metallo con scrittura nera, blu, rossa e portamine.
Diffidate delle imitazioni. Solo Quad-Point è l'originale.

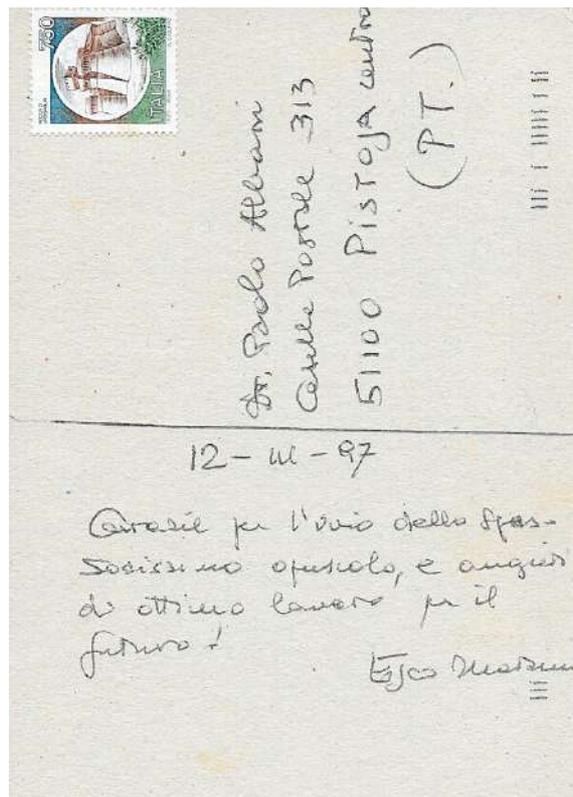
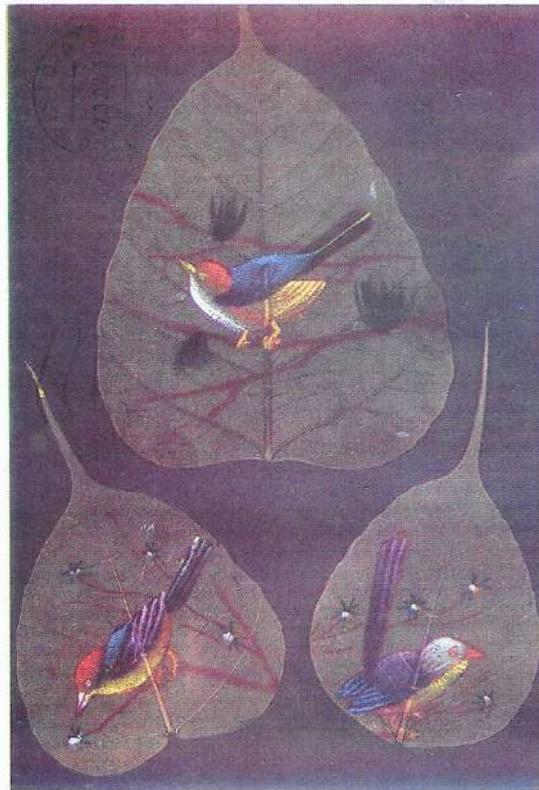
今日
Oggi
七
in sette
新
nuovi
色
colori



GRANDI IDEE PER SCRIVERE

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI CARTOLERIE E NEI NEGOZI SPECIALIZZATI
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA: NIJI ITALIANA S.p.A. - 40015 CORSECO (REGGIO EMILIA) - TEL. 0522/651810 (2 LINEE R.A.) - FAX 0522/662041

Per completare la riproduzione della corrispondenza avuta con Maraini, riporto una cartolina da lui inviata il 12 marzo del 1977:



Credo che lo «spassosissimo opuscolo» cui fa riferimento Maraini sia una mia plaquette, *Geometriche visioni. L'alfabeto raffigurato*, edita dall'Oplepo nel 1996.

4. Il 10 marzo 1999 partecipo con Fosco Maraini alla trasmissione televisiva *MediaMente*, su RAI 3, condotta da Carlo Massarini, per parlare di “lingue inventate” all'interno di un contenitore dedicato alla “creatività” (il video relativo a questa parte della trasmissione, girato nell'abitazione di Maraini a Poggio Imperiale, in viale Magalotti n. 6 a Firenze, è visibile su [YouTube](#)).²¹

È uno dei rari documenti video in cui Maraini legge le fânfole, per la precisione *Il giorno ad urlapicchio* e *Il lonfo*.



Da parte mia, in quell'occasione, ho parlato delle *Net poems*, un esercizio oplepiano (da Oplepo, Opificio di Letteratura Potenziale, cugino dell'Oulipo francese), costruito con regole precise.

E.mili@sen.te.fr
em.ere@voc.ed.it
rep.idem@gie.com
bin@tor.ieinm.us
ulm@nef.es
tep@rig.ine.de
ntro@tipic.iversi.mil
len@rig.org
hegg.idi@rpeneivi.colideis.uk

In breve, una «net poem», o «poesia d'indirizzo elettronico», è una poesia i cui singoli versi sono formati da uno (pseudo) indirizzo di posta elettronica. Ogni verso di una «net poem» deve avere la fisionomia di un indirizzo di posta elettronica formato Internet comprendente: nome del destinatario; simbolo @, cioè “at” (in italiano: “chiocciola”) che significa “presso”; nodo telematico

²¹ Ricordo che durante la registrazione della puntata di *MediaMente* c'era un collaboratore (o forse due) del Gabinetto Vieusseux di Firenze che inventariava i libri della biblioteca di Maraini. Al Gabinetto Vieusseux esiste un «Fondo Fosco Maraini» con fotografie; lettere; carte relative al suo archivio di lavoro; libri; ecc.

a cui si invia la posta elettronica. Gli indirizzi di posta elettronica, scritti secondo le regole del DNS, acronimo di «Domain name system», ovvero «sistema dei nomi dominio», hanno generalmente questa forma: *nomedell'utente@host.sottodominio.dominio*. Ogni verso di una «net poem» deve finire con l'indicazione di un dominio di livello superiore internazionalmente codificato.

È vietato ripetere lo stesso dominio di livello superiore in più di un verso di una «net poem». Nel verso di una «net poem» la lettera «a» è indicata esclusivamente e soltanto dal simbolo “@”: dunque in ogni verso di una «net poem» esiste una sola lettera «a». Prima e dopo il simbolo “@” devono esserci almeno tre lettere consecutive e non più di due punti.

Il testo di una «net poem» si ottiene leggendo di seguito le lettere che compongono i singoli versi, in modo da ricostruirne le parole nascoste. In questo modo, di fronte a una «net poem», il lettore assume la funzione attiva di «chi è alla ricerca del senso perduto».

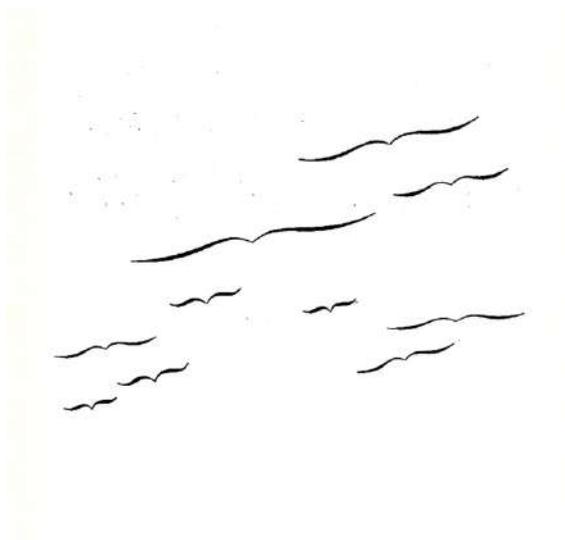
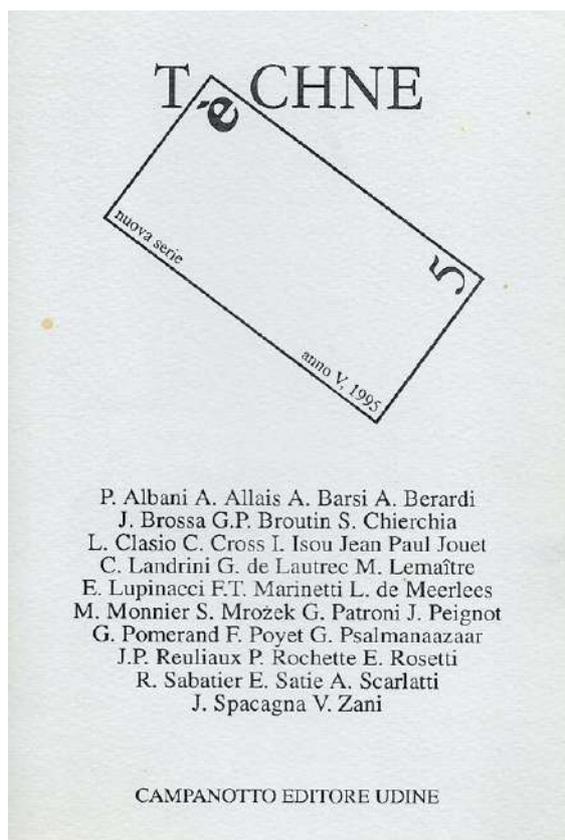
La lettura nascosta dell'esempio di «net poem» riportato sopra, intitolata *Per Emilia*, è:

Emilia sente fremere
la voce di trepide magie combinatorie
in musulmane feste parigine
dentro atipici versi millenari
gorgheggi di arpe nei vicoli dei suk

5. Il 15 dicembre 1995 ricevo un'altra lettera di Maraini, sempre su carta intestata, dove, rispetto alla precedente, siamo passati al tu.



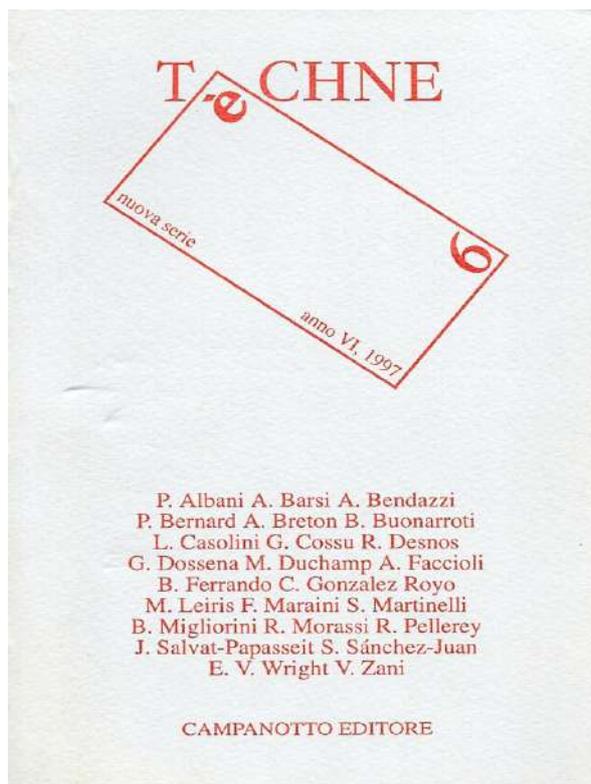
Maraini mi ringrazia per l'invio di un numero di «Tèchne», che presumo sia – a giudicare dalla data della lettera – il numero 5, finito di stampare nel luglio 1995. Contiene fra l'altro alcuni testi relativi alla scrittura ideografica dei lettristi (Isidore Isou & C.), i *Monogrammi* di Erik Satie, *L'alfabeto formosano* di George Psalmanaazaar, completamente inventato, le *Tipoesie* di Jérôme Peignot, poesie fatte con i caratteri tipografici, tutte manipolazioni linguistiche che certamente sono nelle corde di Maraini.



Jérôme Peignot, *Il volo delle graffe*, 1992
da «Tèchne», 5, 1995, p. 104.

Il «Nuvolario» accennato nella lettera, composto in una stanza siciliana, è un testo di Maraini dedicato alle nuvole, estratto dagli atti (completamente inventati) del Sesto Congresso di Nubignosia, scienza delle nuvole, nebbie e foschie della atmosfera.²²

Accluse alla lettera, inaspettate e graditissime, ci sono *Tre canzoncine* che usciranno sul n. 6 di «Tèchne» del 1997 alla p. 61.



Le “canzoncine” di Maraini ricordano un po’ alla lontana il procedimento del *limerick* di Edward Lear:²³

Un bel giorno d’inverno vennero a trovarci in campagna tre gentili amiche:
una medichessa, una psicologa e una scrittrice. Pensai di onorarle con tre
canzoncine, feci male?

Canzoncina per medichesse

Sul Ponte di Varolio
brindando a Chianti Brolio
noi suoneremo a doppio
le Trombe del Falloppio

Canzoncina per psicologhe

Cameriere mi porti un complesso
non fa nulla se arrosto oppur lesso,

²² Fosco Maraini, *Il Nuvolario. Principi di Nubignosia*, Semar, Roma 1995.

²³ Edward Lear, *Il libro dei nonsense*, introduzione e traduzione di Carlo Izzo, Einaudi, Torino 1970; Edward Lear, *Limericks*, a cura di Ottavio Fatica, Einaudi, Torino 2002. Da giovane, imbarcatosi sulla nave scuola «Amerigo Vespucci» per insegnare inglese, Maraini-Clé, per tenere svegli gli allievi, propina loro un inglese meno scolastico, «allegramente matto o goliardamente osceno», e lo fa leggendo loro dei *limericks* (limericchi) (Fosco Maraini, *Casa, amori, universi*, cit., p. 259).

basta sia penoso
contorto e angoscioso.
E per dopo? Un transfert espresso!

Canzoncina per scrittrici

Ah comporre di straforo
uno splendido ossimoro!
Se mi manca l'entusiasmo?
Ricadrò sul pleonasma.

Dalla *Bibliografia* contenuta nel già citato Meridiano dedicato a Fosco Maraini, sezione curata da Francesco Paolo Campione, si apprende che le tre canzoncine sono dedicate rispettivamente a Miri, a Corcini e a Colonna, che ignoro chi siano.²⁴

1772

Bibliografia

- niversità e della Ricerca scientifica e tecnologica, 10, Ministero degli Affari Esteri, Roma 1995, pp. 17-20.
- Symposium on the Ainu Question* (recensione), «Japan Forum», VII, 1, 1995, pp. 119-25.
- Giappone. 4.000 anni di arte e di culto*, «Arrivederci» (rivista di Italia), 1996, pp. 70-73.
- Italia-Giappone: una questione di radici*, «Lecture. Mensile d'informazione culturale, letteratura e spettacolo», LI, quaderno 524, febbraio 1996, pp. 8-12.
- Une renaissance ainoue*, «L'Homme», XXXVI, 137, gennaio-marzo 1996, pp. 195-204.
- Lo Shintō*, in *Religioni dell'India e dell'Estremo Oriente*, a cura di G. Filoramo, Laterza, Bari 1996, pp. 613-63.
- Introduzione a Shigeru Akimoto – Paola Ghiotti, Una festa per gli occhi. La cultura del gusto*, catalogo dell'omonima esposizione fotografica, Istituto Giapponese di Cultura, Roma 1996.
- Le stagioni dell'Hokkaido*, «Aironè», 179, marzo 1996.
- The Ainu "iyomande" and its evolution*, in *Religion in Japan. Arrows to Heaven and Hearth*, a cura di P.F. Kornicki e I.J. McMullen, University of Cambridge Press, Cambridge 1996, pp. 220-49. Ripubblicato nella trad. italiana di F.P. Campione nel volume del 1997 *Gli ultimi pagani* (pp. 35-72) con un corredo di dieci fotografie b/n f.r.
- Prefazione a F. Fucello, Spazio e architettura in Giappone. Un'ipotesi di lettura*, Cadmo, Fiesole 1996, pp. VII-XIII.
- Preface*, in A. Ricciardi – S. Dallari – M. Silva, *Tibet. Monks of the Sera Jé Monastery. Ritual Music and Chants of the Gelug Tradition*, volume e CD musicale, Amiata Records, Firenze 1997.
- Tre canzoncine*, «Tèchne. Rivista di giochi letterari e non», n.s., VI, 1997, p. 61. Una nota autografa dell'A. sulla copia a stampa conservata nella sua biblioteca specifica che le tre quartine in rima sono dedicate rispettivamente a Miri, a Corcini e a Colonna.
- Sul filo dei ricordi*, prefazione a E. Lo Bue, *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini*, contiene 103 illustrazioni b/n di Fosco Maraini, Ananke, Torino 1998, pp. 5-8.
- Ikupasui: It's Not a Moustache Lifter*, in *Ainu. Spirit of a Northern People*, a cura di W.W. Fitzhugh e C.O. Dubreuil, catalogo dell'omonima esposizione temporanea, Artic Studies Center, National Museum of Natural History, Smithsonian Institution/University of Washington Press, Washington/Seattle 1999, pp. 327-34. Il volume contiene inoltre 7 foto dell'A.
- Occidente e Oriente. Due culture s'incontrano*, in Aa. Vv., *Alcantara 1974-1999. 25 anni*, Electa, Milano 1999, pp. 83-94.
- Requiem per la casa rurale giapponese*, in Atti del XXIII Convegno

²⁴ Fosco Maraini, *Pellegrino in Asia*, cit., p. 1772.

6. Mi piace ricordare che Fosco Maraini e la moglie Mieko sono stati fra i membri effettivi della «The Crabtree Foundation. Sezione italiana», fondata nel 1994 da Maurizio Bossi, responsabile del Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux di Firenze.²⁵ La «Joseph Crabtree Foundation» è nata in origine il 17 febbraio 1954 all'University College London di Londra, con lo scopo principale di approfondire gli studi sulle poliedriche attività di Joseph Crabtree (1754-1854), poeta e uomo d'ingegno inglese, studioso i cui interessi spaziano in ogni campo dello scibile, la cui peculiarità è di non essere mai esistito. Fra le altre cose Crabtree è considerato un precursore dell'omeopatia, un appassionato di frenologia, un diffusore del mesmerismo, ovvero dell'uso del magnetismo animale, in Inghilterra; inoltre viene ricordato per uno studio sulla longevità delle donne bulgare, da lui imputata all'azione di una varietà particolare di latte fermentato.

Per la sezione italiana della «Joseph Crabtree Foundation», lo scrivente e Berlinghiero Buonarroti tengono una “orazione”, la seconda della serie delle orazioni crabtriane italiane, intitolata *Joseph Crabtree e la scoperta del linguaggio endofasico o fasigrafia delle grappiste di Montelucio*, letta in data 11 marzo 1995 presso l'Hotel Park Palace di Firenze.²⁶

Membri effettivi

Laura Adami	Neri Fadigati	Florence Moly
Paolo Albani	Paolo Ferrara	Daniele Nepi
Raffaele Aragona	Raffaella Florio	Rolando Nieri
Emma Asperti	Rosella Frisani	Marida Paci
Alessandra Barsi	Piero Forosetti	Giuseppe Padellaro
Agatino Battaglia	Vicky Galati Indelli	Letizia Pagliai
Mary Anne Beckinsale	Paola Galli	Francesco Pardi
Franco Bellacci	Mariella Gallina	Alessandra Parrini
Bryan Bennet	Maria F. Gallifante	Anna Peserico
Pierluigi Berdondini	Barbara Gavagna	Michel Pierre
Lucia Bernabei	Paolo Genovese	Silvia Pierucci
Pietro A. Bernabei	Liuba Giuliani	Raffaele Pingitore
Anna Maria Biagioni	Massimo Gregori	Riccardo Ranieri
Giulia Bianchi	Claudio Greppi	Alberto Renieri
Erika Biffis	Alain Guyot	Brigitte Riemens
Andrea Bocchi	Vanessa Hall Smith	Maria Teresa Rodolico
Alessandra Bossi	Negley Harve	Piero Roggi
Giovanna Bossi	Paola Jarvis	Grazia Romano
Maurizio Bossi	Gerard Kraft	Niccolò Rositani
Berlinghiero Buonarroti	Karin Kraft	Bruno Santamaria
Joachim Burmeister	Gabriella La China	Katia Santamaria
Veronica Burmeister	Jean-Claude Lattès	Luigi Sapio
Martin Butcher	Rossella Laurenzi	Aurora Savelli
Jean-Michel Carasso	Giuseppe Lauricella	Marisa Sbigoli
Giuseppina Caputo	Blandine Lavenir	Alice Smith
Francesco Castellano	Silvia Lippi	Tony Smith
Paula Carrier	Cinzia Lo Conte	M. Cristina Schupfer Caccia
Charles Cecil	Marco Lucherini	Alessandra Semplici
Eva Celotti	Jules Maidoff	Mario Spezi
Sonia Ciapetti	Diana Manuel	Miriam Spezi
Giovanni Contini	Emma Manuel	Rosemary Stevenson
Florence Copi	Fosco Maraini	Paolo Tagliabue
Romano Paolo Coppini	Mieko Maraini	Helöise Tobin
Franco Cosmi	Mario Mariotti	Stephen Tobin
Elena De Feo	Lucia Mascalchi	Thérèse Tobin Bennett
Lucia De Meo	Silvia Mascalchi	Tania Torrini
Roberto De Meo	Angela Mattered	Anna Vicari
Peter Dulborough	Antonio Mauro	Paolo Viti
Alexander Duma	Guido Guelfo Menniti	Christine Wilding
Daniela Ermini	Bert W. Meyer	Anna Zondi
Brunella Eruli	Laura Meyer	Linda Zucchi
Daniela Fabrizi	Fernanda Moggi	
	Marco Montesanti	
	Laura Montesanti	
Nuovi Membri		
Giorgio Ballini	Ada De Pirro	Amina Mauro
Sonia Ciapetti	Claudio Di Benedetto	Graziella Saccon
Andrea Ciardi	Natalia Di Benedetto	Liana Spallotti
Paola Crema	Roberto Fallani	Fiammina Zanelli
Gabriele Danesi	Lara Guglielmo	

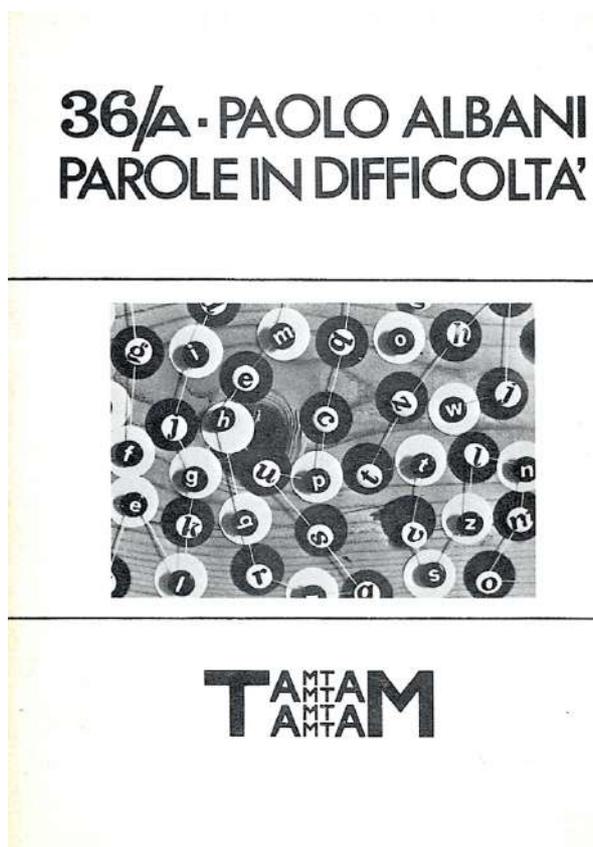
Membri effettivi e nuovi membri
della sezione italiana della «Joseph Crabtree Foundation»
in data maggio 2012

7. Un cenno, in punta di piedi, voglio fare a quella che si potrebbe chiamare «una fänfola ante litteram».

²⁵ È Maurizio Bossi che coopta i coniugi Maraini nella «Joseph Crabtree Foundation» fiorentina.

²⁶ Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti, *Joseph Crabtree e la scoperta del linguaggio endofasico o fasigrafia delle grappiste di Montelucio*, in Maurizio Bossi, Elena De Feo e Marco Montesanti, a cura di, *The Crabtree Foundation Sezione Italiana Atti 1994-2008*, Edizioni Casciavolessi, Casciavola (Pisa) MMVIII, pp. 18-35.

Nel mese di ottobre del 1983 pubblico un libricino di «poesie sperimentali», *Parole in difficoltà*, edito dalla rivista «Tam Tam», creata e diretta da Adriano Spatola. La pubblicazione figura come supplemento al n. 36/A della medesima rivista.²⁷



Fra le “poesie” che compaiono in *Parole in difficoltà*, ce n’è una intitolata *Post-ermetismo*, che nelle mie intenzioni vuol essere un piccolo e innocente sbeffeggio dei poeti ermetici, un divertissement che esprime la mia insofferenza per l’incomprensione che a volte caratterizza certe poesie scritte in “poetichese”.

Post-ermetismo

scundizzavo le grippite nel premo
e tarni si rontavano lugri e slobbanti
mentre il forlo oppinoso gerindolava come un vosno
che lombiffia i trassi nell’ambarro
e pernassato con lonpietti aderlati
mi scugliavo glunto dopo glunto dietro i mifli
per azzurlare le nasviche e gli ontracci
e farmi capire solo con il cuore

²⁷ Paolo Albani, *Parole in difficoltà*, introduzione di Adriano Spatola, copertina di Alessandra Barsi, Edizioni della rivista TAM TAM, Montecchio Emilia (Reggio Emilia) 1983. Nel frontespizio lo stampatore (cioè Spatola) scrive erroneamente *Parole in libertà*, lapsus futurista, per cui ho dovuto correggere manualmente la malefatta tipografica apponendo nelle copie in mio possesso una strisciolina adesiva con scritto sopra “difficoltà”, lasciando però visibile la parola “libertà”, in modo che il divertente errore rimanesse visibile.

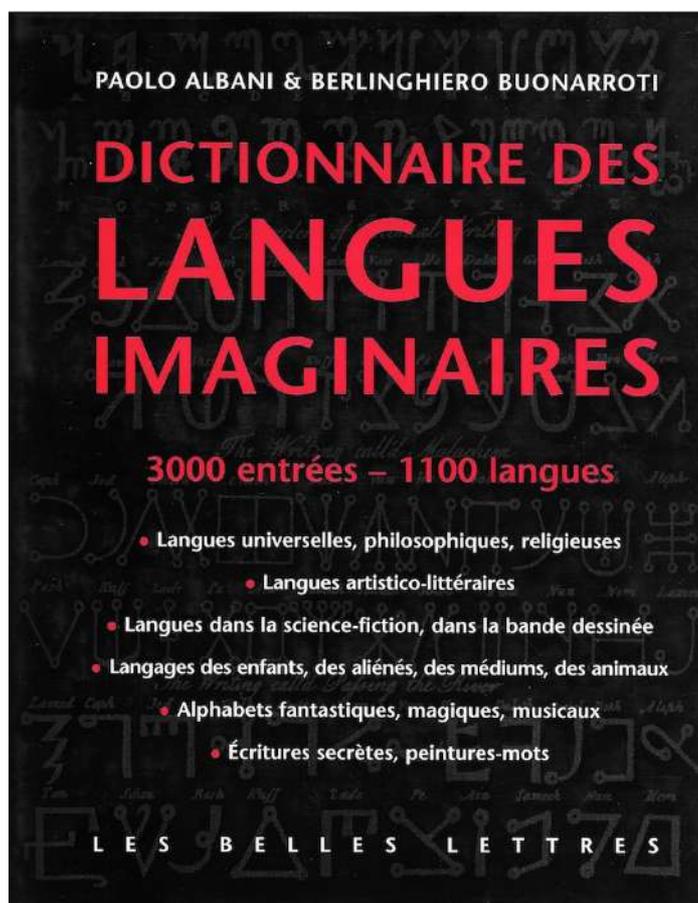
Va tenuto conto che scrivo questa poesia negli anni Ottanta del secolo scorso, ovvero in un periodo in cui le *Fànfole* di Maraini mi sono del tutto sconosciute, le leggo solo nel 1994, con la stampa dell'edizione Baldini&Castoldi.

Faccio notare l'incredibile vicinanza del mio *Post-ermetismo* alla struttura, ad esempio, di *Il giorno ad urlapicchio* di Maraini, che si chiude con un verso scritto in un italiano reale, autentico («in cui m'hai detto "t'amo per davvero"»), come accade anche nel mio caso («e farmi capire solo con il cuore»).

Mi sono sempre guardato bene, per pudore, dal far conoscere a Maraini questo mio breve componimento fanfòlico del 1983, un testo unico, il mio, di poesia con parole inventate di sana pianta, un nonnulla, una bischerata come diremmo noi toscani (anche Maraini lo è, nato e morto a Firenze), in confronto alle meravigliose e strepitose *Fànfole*, create per altro molto prima (1966) del mio esperimento.

Mi sono preso la licenza di citare questa «fànfolia ante litteram» (o «fànfolina») solo per il gusto e la gioia di ribadire e sottolineare la mia sintonia sul piano della "linguistica fantastica" con Fosco Maraini.

8. Il traduttore in francese di *Aga Magéra Difûra* (1994), Egidio Festa, traduce per la casa editrice Les Belles Lettres le tre fànfole contenute alla voce «Poesia metasemantica» francesizzandole.



Di conseguenza *Il lonfo* nella versione francese, imitando una sorta di francese metasemantico, o quel che è, diventa *Le lonfe*, e la poesia in versione integrale, una volta francesizzata, ha questo aspetto:²⁸

²⁸ Paolo Albani & Berlinghiero Buonarroti, *Dictionnaire des langues imaginaires*, cit., p. 405.

Le lonfe

Le lonfe ne vaterque ni glouit
et c'est très rare aussi qu'il barigatte
mais quand souffle le beg à bisse bisse
sdilenche un peu et glage s'arquepatte.
Le lonfe est frusque! il est plein de loupigne
arraffère mal verse et sofolente!
Et si tu chonfes il sbidouille et arripigne
si tu lougriches il te boutaille et svente.
Et pourtant le vieux lonfe ammargelé
qui bete et sugue et fonque en pleins trombats
fait une bousie légique, fait un gisboute;
et alors en signe presque de sberdaces
tu lui afarferais un gniffe. Mais lui zut
t'alloppe, te sbernache; et tu l'envergues.

Lo stesso fenomeno di francesizzazione accade alle fànfole *Il giorno ad urlapicchio* e *Ballo* che diventano *Le jour à urltape* e *Danse*, in quest'ultimo caso il titolo non è una parola inventata.

9. Per concludere, avanzo una considerazione sulla natura “filosofico-linguistica” delle fànfole, forse un azzardo, una suggestione.

La passione e la curiosità di Maraini per il linguaggio nascono da lontano, sicuramente dalle letture di libri di viaggio e di favole ambientate in Inghilterra che gli fa l'amatissima nonna Yogi Crosse (1877-1944), scrittrice, ungherese di nascita, moglie di un funzionario dell'esercito inglese, fuggita in Italia, lasciando marito e figli, dove incontra il pittore Antonio Maraini, il padre di Fosco, per il quale fa la modella.

L'amore per la lingua è forte in Maraini, la cui scrittura scientifica non è mai piatta, grigia, bensì si configura come una prosa letteraria. Lo testimoniano vari elementi.

Maraini è uno straordinario «onomaturgo», cioè coniatore di parole nuove.²⁹ Ad esempio, crea la parola *Citluvit*, che sta per «Cittadino Luna Visita Istruzione Pianeta Terra», cioè un abitante che proviene dalla Luna, come lui si sentiva, a cui è stata assegnata una borsa di studio per studiare il pianeta Terra;³⁰ la parola *empresente*, che è il presente che emerge dall'ignoto; s'inventa i termini *esocosmo*, il mondo di fuori, e *endocosmo*, la proiezione del mondo di fuori all'interno di noi: «L'endocosmo è per l'essere umano quel che la carta nautica è per il navigante».

Il culmine dell'invenzione linguistica di Maraini, com'è noto, sono le fànfole, parole misteriose, dal significato incerto. Così come indefinito e incerto è il credo che sostanzia lo Shintō, una religione di natura politeista e animista nativa del Giappone, cui Maraini si sente vicino.

Al riguardo, Maraini scrive in *Ore giapponesi* (1957):

Lo Shinto non vive di credi e di dogmi, ma di simboli ed intuizioni, di suggerimenti e sussurri, d'illusioni e di poesia, di riti, d'una liturgia

²⁹ Non dimentichiamo, a proposito dell'animo da sperimentatore di Maraini, che l'orientalista-viaggiatore ha avuto in gioventù un'esperienza con il movimento futurista. Insieme a Thayat, pseudonimo dell'artista Ernesto Michahelles (1893-1959), fonda infatti la «fotografia futurista», intesa a ricercare «nuovi punti di vista, un gioco à la Magritte di spiritosi riflessi, di suggestioni plurime». Nel 1930, all'età di 18 anni, prende parte alla Mostra Nazionale di Fotografia Futurista a Roma, con due immagini (Fosco Maraini, *Pellegrino in Asia*, cit., p. 1554). È del 16 aprile 1930 il *Manifesto della fotografia futurista* di Tommaso Filippo Marinetti e Tato (Guglielmo Sansoni).

³⁰ Sulla tomba di Maraini, nel piccolo cimitero dell'Alpe di Sant'Antonio in Garfagnana, nella provincia di Lucca, c'è la scritta: «CITLUVIT È TORNATO ALLA SUA TERRA», al centro della lapide, fra una croce e l'immagine del Buddha.

accattivante, d'architettura e giardini, di musiche, di silenzi – ma anche poi, all'improvviso, d'orgiastiche e tumultuose espressioni popolari di gioia. [...] lo Shinto non ama mettere a fuoco, preferisce vagamente, e forse saggiamente, suggerire, porgere inviti ad intuizioni, lasciando ampio spazio alle preferenze individuali, al momento, alle circostanze. [...] In Giappone prevale un atteggiamento [in cu] le massime cose restino indefinite, velate dalla maestà dell'ignoto [...].³¹

Qui, se vogliamo lasciarsi andare alla trebaziata di una innocente fantasticheria, credo non sarebbe avventato intravedere un intreccio che unisce l'indefinitezza shintoista con la magica misteriosità delle fànfole di Maraini.

³¹ Fosco Maraini, *Ore giapponesi*, in Id., *Pellegrino in Asia*, cit., pp. 511-1302, le citazioni sono alle pp. 542-544. Sullo Shinto si veda anche: Fosco Maraini, *Lo Shintō*, in Giovanni Filoramo, a cura di, *Religioni dell'India e dell'Estremo Oriente*, Laterza, Bari 1996, pp. 613-663.